

LE TENSIONI CON ITALIA VIVA

3074

Recovery fund, altolà di Gualtieri sui conti pubblici

di **Federico Fubini**

Meglio scordarsi quanto si è letto fin qui. Una bozza realmente operativa del piano per il Recovery fund dovrebbe essere pronta

lunedì. Per allora sarà distribuita alle delegazioni parlamentari di maggioranza. Conterrà in parte quel che è uscito, ma con tre direttive nuove o rafforzate. La prima, un argine al debito.

 **Il retroscena**

Recovery plan, l'argine di Gualtieri sul debito

La bozza

Una bozza operativa dovrebbe essere pronta lunedì, con tre direttive rafforzate

Le infrastrutture

L'Alta velocità ferroviaria al Sud sarà finanziata con prestiti Ue

L'Indebitamento

Con i 127 miliardi si aggiunge il 7,8% del debito in proporzione al Prodotto lordo

Attorno alla quota di prestiti da utilizzare per progetti d'investimento nuovi — non per piani che l'Italia avrebbe sviluppato anche senza Next Generation Eu — si è aperta l'ultima linea di faglia fra Italia viva e il resto della maggioranza.

Il punto del contendere è emerso per la prima volta in un articolo del *Corriere della Sera* il 7 dicembre scorso: per limitare il deficit e il debito in più nei prossimi anni, la parte dei prestiti europei nella dotazione italiana del Recovery fund — 127 miliardi su un totale di 208,6, con i restanti 82 miliardi sotto forma di trasferimenti di bilancio — non sarebbe stata spesa tutta in nuovi progetti supplementari. Questi ultimi, per l'esattezza, impegnano 40 miliardi, mentre il governo prevede di spendere gli altri 87 miliardi di prestiti europei da Next Generation Eu in progetti che pensava già di sviluppare comunque finanziandosi sui mercati internazionali. Un esempio su tutti: i piani per l'Alta velocità ferroviaria al Sud erano in preparazione da anni, ma lunedì compariranno nel Recovery plan italiano fra quelli da finanziare grazie ai prestiti da Bruxelles. Se Next Generation Eu non fosse mai nato, l'Alta velocità al Sud si sarebbe fatta semplicemente emettendo titoli di Stato.

In altri termini cambia il creditore (e l'Unione europea di fatto non chiede interessi, a differenza degli investitori privati) ma non il progetto, né l'ammontare sostanziale di deficit e debito necessari per realizzarlo. Italia viva insiste invece su una proposta

diversa: i 127 miliardi di prestiti europei di Next Generation Eu dovrebbero finanziare solo progetti nuovi, rispetto a quelli che il governo stava già sviluppando prima della pandemia. Secondo il partito di Matteo Renzi i progetti preesistenti vanno sostenuti con tasse o fondi raccolti a debito sui mercati, per riservare tutti i fondi di Bruxelles a investimenti supplementari. L'obiettivo dichiarato dall'ex premier è di aumentare al massimo la portata totale degli investimenti pubblici. Ma la bozza di Recovery plan in arrivo lunedì in questo non gli darà soddisfazione, anche perché quel testo è il punto di sbocco di un percorso a ostacoli già coperto in questi mesi da Roberto Gualtieri fra Roma e Bruxelles.

Nei primi giorni di settembre, il ministro dell'Economia aveva posto riservatamente alla Commissione Ue una domanda: i 127 miliardi di prestiti di Next Generation Eu all'Italia entrano nei saldi di finanza pubblica? Non è un dettaglio da poco, perché spendere quei 127 miliardi significa aggiungere il 7,8% di debito dello Stato in proporzione al Prodotto lordo (Pil) di quest'anno. La risposta di Bruxelles si è fatta attendere per settimane, poi è arrivata: sì, quelle somme entrano nel deficit e nel debito perché — per la Commissione Ue — scomparire non è lecito.

Non si tratta di un dettaglio contabile, ma di una questione politica di prima grandezza. Dal 2022 gradualmente le regole di bilancio europee dovrebbero tornare in vigore, di conseguenza la prossima legge di Bilancio dell'Italia è chiamata a segnare l'inizio di un nuovo ciclo di risanamento dei conti. Neanche l'impiego dei prestiti del Recovery fund può contraddirre questo obiettivo. Imboccare invece la strada proposta da Renzi — usando 127 miliardi di prestiti europei per progetti nuovi e non solo una quota di 40 miliardi — significa andare nella direzione opposta. Sul piano finanziario, può far salire



127 82**miliardi**La parte
dei prestiti Ue
del Recovery
fund all'Italia**miliardi**I restanti fondi
sotto forma
di trasferimenti
di bilancio

il rapporto fra debito e Pil del 5,3% in più e lasciare il debito ancora al 155% del Pil alla fine del periodo di utilizzo del Recovery plan nel 2022. Sul piano politico, prendere quella direzione equivale a innescare nuove tensioni con Bruxelles: sarebbe un paradosso per un governo nato con l'obiettivo di superare le tensioni fra l'Italia e l'Unione europea.

Se il governo facesse pieno uso dei 127 miliardi di prestiti del Recovery fund per progetti supplementari, la Commissione chiederebbe infatti una stretta di bilancio su altre voci per compensare l'aumento di deficit. E dall'anno prossimo sfidare Bruxelles diventa meno raccomandabile, perché il sostegno di emergenza sul debito offerto dalla Banca centrale europea probabilmente si interromperà nel marzo del 2022. L'Italia ha un debito del 160% del Pil, un deficit di oltre il 10%, un reddito per abitante tornato ai livelli di ventiquattro anni fa e le restano quindici mesi per diventare credibile agli occhi dei creditori internazionali.

L'insieme di queste ragioni ha spinto Gualtieri a fare muro, a differenza di quanto lui stesso ha fatto in questi mesi di fronte alle richieste di bonus in deficit da parte dei partiti. Alle richieste di Renzi si potrà dare ascolto su altri temi, secondo il ministro, ma non sull'uso dei prestiti europei e sul debito che comportano. Del resto conteranno più la qualità e il rendimento dei progetti previsti che i volumi finanziari assoluti e anche in questo non mancano i grattacapi. In queste ultime settimane, la Commissione Ue ha fatto sapere che vuole vedere più investimenti e meno incentivi nel Recovery plan italiano; più progetti tecnologici e di infrastrutture che sgravi a pioggia per famiglie o imprese, destinati magari a favorire i benestanti come nel caso dei bonus al 110% sulle spese di ristrutturazione immobiliare. Peccato che il Parlamento italiano, al solito assediato dai gruppi d'interesse e a caccia di consensi, spinga in direzione opposta. Anche su questo fronte lunedì la bozza di piano in arrivo dovrebbe segnare un punto per le richieste europee. Ma la partita resta aperta più che mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA